

# 17. Programmazione



“Il Piano di Tutela delle Acque, il Piano di Gestione dei Rifiuti, il Piano energetico ambientale sono tra le principali novità recenti in fatto di programmazione ambientale in Trentino”

a cura di:

Alessandro Pierini – Settore tecnico per la tutela dell'ambiente APPA

Jacopo Mantoan – Settore tecnico per la tutela dell'ambiente, APPA

con la collaborazione di:

Paolo Folgarait – Servizio Pianificazione e controllo strategico PAT

impaginazione e grafica:

Isabella Barozzi - Direzione APPA

## Contenuti

### 17. Programmazione

17.1 Programma di sviluppo provinciale .....	5
17.2 Piani e programmi settoriali attinenti l'ambiente .....	7
17.2.1 Acque, ambiente e sostenibilità .....	7
17.2.1.1 Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche .....	7
17.2.2.2 Piano di tutela delle acque 2015 .....	8
17.2.2 Piano provinciale smaltimento rifiuti .....	10
17.2.3 Piano stralcio per la gestione dei rifiuti speciali inerti non pericolosi provenienti dalle attività di costruzione e demolizione .....	12
17.2.4 Piano energetico provinciale .....	12
17.2.5 Piano di tutela della qualità dell'aria .....	14
17.2.6 Programma di sviluppo rurale 2014-2020 .....	15
17.2.7 Programma operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale .	17
17.2.8 Piano faunistico venatorio .....	18
17.2.9 Carta ittica .....	19
17.2.10 Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali .....	21
17.2.11 Piano dei Parchi e Piani di gestione siti rete Natura 2000 .....	23





## PROGRAMMAZIONE - AGGIORNAMENTO 2016

Nel presente capitolo si affrontano le tematiche della programmazione e della pianificazione vigenti in Trentino e connesse alle questioni ambientali. Data la vastità e la numerosità degli argomenti trattati, si è cercato di focalizzare i punti salienti di ciascuno, in maniera da fornire un quadro chiaro e, per certi aspetti, schematico della situazione attuale.



### 17.1 PROGRAMMA DI SVILUPPO PROVINCIALE

Il Programma di sviluppo provinciale (PSP) rappresenta lo strumento di programmazione generale della Provincia e individua, ai sensi della legge sulla programmazione provinciale, gli obiettivi da conseguire per lo sviluppo economico, per il riequilibrio sociale e per gli assetti territoriali, delineando gli interventi da attuare in relazione a questi obiettivi. Il Programma, formulato in coerenza con il Programma di Legislatura all'inizio di ogni legislatura, rappresenta per la durata della stessa il quadro di riferimento per le politiche provinciali, per l'attività degli enti locali e degli altri enti pubblici. Il Programma di Sviluppo provinciale per la XV

legislatura, approvato con deliberazione n. 2297 del 22 dicembre 2014, si pone come obiettivo generale quello di assicurare, tenendo conto dell'analisi del contesto economico e sociale provinciale e compatibilmente con le condizioni della finanza pubblica provinciale, la costruzione di un modello di sviluppo condiviso del Trentino, facendo leva sull'idea centrale di innovazione, come motore generatore di sviluppo e di lavoro e riaffermando, nel contempo, una pluralità di azioni volte a mantenere ed accrescere la coesione e la partecipazione sociale. Il PSP è stato definito tenendo conto delle proposte e osservazioni pervenute dai diversi soggetti, pubblici

e privati, a seguito di una procedura di consultazione pubblica sulle linee guida del PSP.

Il Piano di sviluppo provinciale costituisce un quadro di riferimento che favorisce il concorso delle diverse forze presenti nel territorio verso obiettivi comuni, con uno sforzo condiviso e convergente di tutti verso il nuovo modello di sviluppo.

Il documento individua tre linee strategiche sulle quali puntare per tornare a crescere:

1. l'innovazione che dà risultati: privilegiare le attività che creano innovazione e mettano il Trentino in linea con gli standard competitivi di oggi nonché l'innovazione che offre risultati, non autoreferente, capace di collegarsi alla struttura produttiva provinciale per migliorare il potenziale competitivo sui mercati internazionali;
2. il welfare che sviluppa responsabilità: mantenere e rafforzare la coesione sociale attraverso un sistema di protezione che, pur mantenendo caratteri universalistici, sia centrato sullo sviluppo della responsabilità individuale e collettiva e sulla partecipazione attiva al lavoro e alla crescita del volontariato;
3. la Pubblica Amministrazione che genera crescita: il Trentino ha bisogno di una funzione pubblica innovativa, efficiente e ringiovanita, attenta a favorire la produzione di reddito e benessere.

Sono caratteristiche del Programma di sviluppo provinciale per la XV legislatura:

- a. coerenza e realismo: il documento è un quadro di azioni strategiche che si basa su un'approfondita analisi oggettiva della situazione economica e sociale e compatibile con le condizioni della finanza pubblica provinciale;
- b. discontinuità: vengono individuate azioni innovative in discontinuità con il passato, pur tenendo anche conto di un insieme di azioni in atto e in programma, riorientandole opportunamente o confermandole solo qualora le stesse siano coerenti con la strategia e il nuovo modello di sviluppo;
- c. selettività: il documento non rappresenta un elenco generale delle attività in programma nell'Amministrazione provinciale, ma un insieme di linee operative volte a realizzare il nuovo modello di sviluppo ed è dunque necessariamente selettivo;
- d. sperimentazione e valutazione: in un contesto difficile come quello presente, l'azione della

Pubblica Amministrazione deve essere orientata alla sperimentazione di nuove azioni e politiche e alla valutazione delle politiche, con riconsiderazioni delle azioni ed interventi attivate sulle base dei risultati conseguiti;

- e. apertura e flessibilità: il documento va considerato come la prima fase di un processo di progressiva evoluzione, in quanto aperto a successive integrazioni e specificazioni, sia per l'analisi sia per l'individuazione delle strategie e azioni prioritarie. I contenuti del documento sono inoltre aggiornabili annualmente per tenere conto dell'evolversi della situazione economica e sociale.

Il programma si sviluppa in aree strategiche e progetti intersettoriali. In tali aree strategiche rientra anche l'area dell'Identità territoriale e ambientale. L'obiettivo generale delle politiche territoriali e ambientali riguarda principalmente due linee di azione strettamente intrecciate:

1. la valorizzazione, in forma integrata, di paesaggio, ambiente e territorio, ricercando virtuose interazioni con le specificità e le vocazioni locali;
2. il miglioramento delle reti interne e delle interconnessioni con l'esterno, valorizzando le opportunità che ne derivano, anche nell'ambito della futura strategia macroregionale alpina.

La strategia di valorizzazione e sviluppo territoriale e ambientale si fonda su un modello di crescita che punta sulla green economy, finalizzato a ridurre il consumo delle risorse naturali e alla messa in valore dell'eccellente patrimonio ambientale e del paesaggio, a controllare i rischi idrogeologici e ambientali, promuovendo l'aumento dell'efficienza energetica, la vivibilità e la sicurezza dei territori, nonché l'abbattimento dell'inquinamento locale.



## 17.2 PIANI E PROGRAMMI SETTORIALI ATTINENTI L'AMBIENTE

### 17.2.1 Acque, ambiente e sostenibilità

Le indicazioni dell'Atto di Indirizzo per quanto riguarda le acque trovano concreta applicazione attraverso due strumenti: il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP) ed il Piano di Tutela delle Acque (PTA), i quali, assieme al Piano di Risanamento delle Acque, disciplinano a livello provinciale la gestione qualitativa e quantitativa della risorsa in una prospettiva di gestione complessiva di questo bene pubblico e degli ecosistemi acquatici.

#### 17.2.1.1 Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche

Dall'8 giugno 2006 è in vigore il " Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche" della provincia di Trento. Il decreto esecutivo del Presidente della Repubblica è consultabile nella Gazzetta Ufficiale n.119 del 24 maggio 2006.

Il piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche (PGUAP) è stato approvato ai sensi e per gli effetti dell'art.14 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino Alto-Adige) e degli artt.5-8 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n.381 (Norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino Alto-Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche) come da ultimo modificato dal decreto legislativo 11 novembre 1999, n.463.

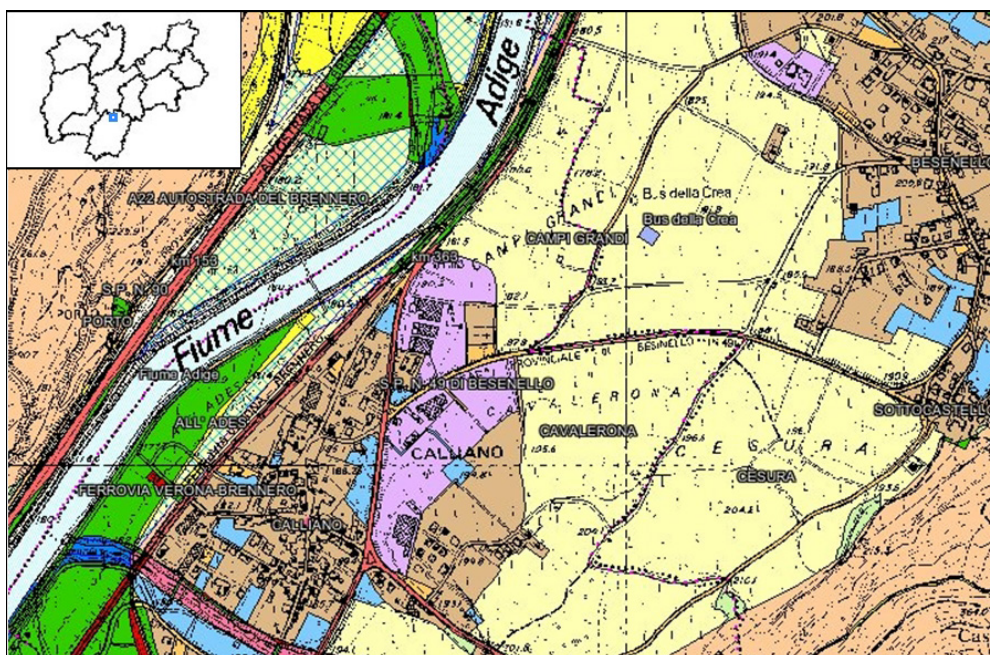
Il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP) è stato reso esecutivo con Decreto del Presidente della Repubblica il 15 febbraio 2006; si tratta di uno

strumento di governo delle risorse idriche che la Provincia di Trento ha adottato d'intesa con lo Stato sulla base del progetto elaborato da un Comitato paritetico composto da rappresentanti di entrambi gli enti. Le previsioni e le prescrizioni in esso contenute costituiscono direttive nei confronti degli strumenti di pianificazione di livello provinciale (come ad esempio per il Piano Urbanistico Provinciale) e per i Piani Regolatori Generali dei Comuni, in quanto il Piano equivale ad un vero e proprio Piano di Bacino di rilievo nazionale.

Il PGUAP è costituito da una Relazione illustrativa, dal Documento di Piano, dalle Norme di Attuazione e dalla cartografia, i cui tematismi specifici principali riguardano:

- deflusso minimo vitale;
- ambiti fluviali;
- pericolosità;
- uso del suolo;
- rischio;
- criticità idrica sotterranea.

Figura 17.1: carta del rischio idrogeologico, particolare



fonte: Piano Generale per l'Utilizzazione delle Acque Pubbliche



### 17.2.1.2 Piano di tutela delle acque 2015

Il Piano di tutela delle acque è stato approvato con Deliberazione della Giunta provinciale n. 233 di data 16 Febbraio 2015. Il nuovo Piano di Tutela delle Acque si inserisce nel contesto della Decisione n.1386/2013/UE del 20 novembre 2013 su un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta", che persegue tra gli altri obiettivi quello di proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione, di proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere, di migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione, nonché l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche e la sostenibilità. Il 18% dei corpi idrici fluviali trentini presenta uno stato ecologico elevato, il 70% buono, l'8% sufficiente e il 4% scarso. Rispetto al 2009, si è registrato il miglioramento di 18 corpi idrici fluviali, 16 dei quali sono passati dallo stato sufficiente allo stato buono e 2 dal buono all'elevato. Per quanto riguarda i corpi idrici lacustri, non vi sono problemi relativamente alla balneazione, laddove prevista; per tutti i laghi, poi, lo stato chimico è buono, mentre lo stato ecologico va da sufficiente a buono. Tutti i corpi idrici sotterranei, infine, sono risultati in stato chimico buono, sottratte le aree oggetto di bonifica. Questi dati sullo stato delle acque trentine, riportati dal Piano approvato oggi, derivano da un'intensa attività di monitoraggio, che il Piano medesimo rende ancora più capillare e completa. Infatti, rispetto al vecchio Piano, che prevedeva il raggiungimento degli obiettivi di qualità solo per le aste principali dei corsi d'acqua, il nuovo attribuisce gli obiettivi di qualità ad una serie di corpi idrici tipizzati, che possono essere un tratto di fiume, un lago o un volume distinto di acque sotterranee. La classificazione, pertanto, è attualmente attribuita a 412 tratti di fiume, a 14 laghi e a 10 corpi idrici sotterranei. Il vecchio Piano, inoltre, utilizzava criteri diversi e più limitati per la classificazione, dando rilievo soprattutto ai problemi relativi all'eutrofizzazione, ovvero all'inquinamento da azoto e da fosforo, mentre il nuovo Piano tiene in considerazione una più vasta gamma di agenti inquinanti, nonché la composizione e abbondanza delle comunità biologiche acquatiche.

#### Le misure per il miglioramento continuo

Il nuovo Piano prevede due principali tipologie di misure per consentire l'ulteriore miglioramento dello stato delle acque trentine:

1. Interventi di depurazione. Si prevede di potenziare il trattamento delle acque reflue urbane e quindi di ridurre l'inquinamento organico: il Piano stabilisce infatti una priorità per gli interventi sui servizi di

pubblica fognatura che interessano corpi idrici di qualità inferiore a buono.

2. Interventi per proteggere le acque dall'inquinamento dei fitosanitari. L'applicazione delle misure, concordata con il Servizio Agricoltura della Provincia, l'Apot e la Fondazione Mach, verrà puntualmente programmata entro sei mesi dall'approvazione del Piano con specifici accordi, che mireranno a un maggior controllo e a una migliore gestione nell'utilizzo dei prodotti fitosanitari alle colture nelle zone limitrofe ai corsi d'acqua.

#### Nuove regole per le concessioni idroelettriche

L'articolo 70 della legge finanziaria provinciale 2014 ha istituito una moratoria per le domande di concessioni idroelettriche pendenti sui principali corsi d'acqua. Si tratta, in tutto, di 65 domande variamente dislocate sull'intero territorio provinciale. Lo stesso articolo ha previsto che nel nuovo Piano di Tutela delle acque venissero previsti i criteri per l'istruttoria di tali domande e per il rilascio di tutte le nuove concessioni.

Poiché l'alterazione del regime idrologico indotta dalle derivazioni idroelettriche incide sensibilmente sulla qualità ambientale di un corpo idrico, il nuovo Piano ha inteso conciliare la tutela delle acque con la produzione idroelettrica. Quest'ultima attività, benché economicamente incentivata a livello nazionale e sollecitata a livello europeo, incide in modo significativo, oltre che sulla qualità ambientale delle acque, anche sul paesaggio e di riflesso sull'industria turistica, fonte primaria dell'economia trentina.

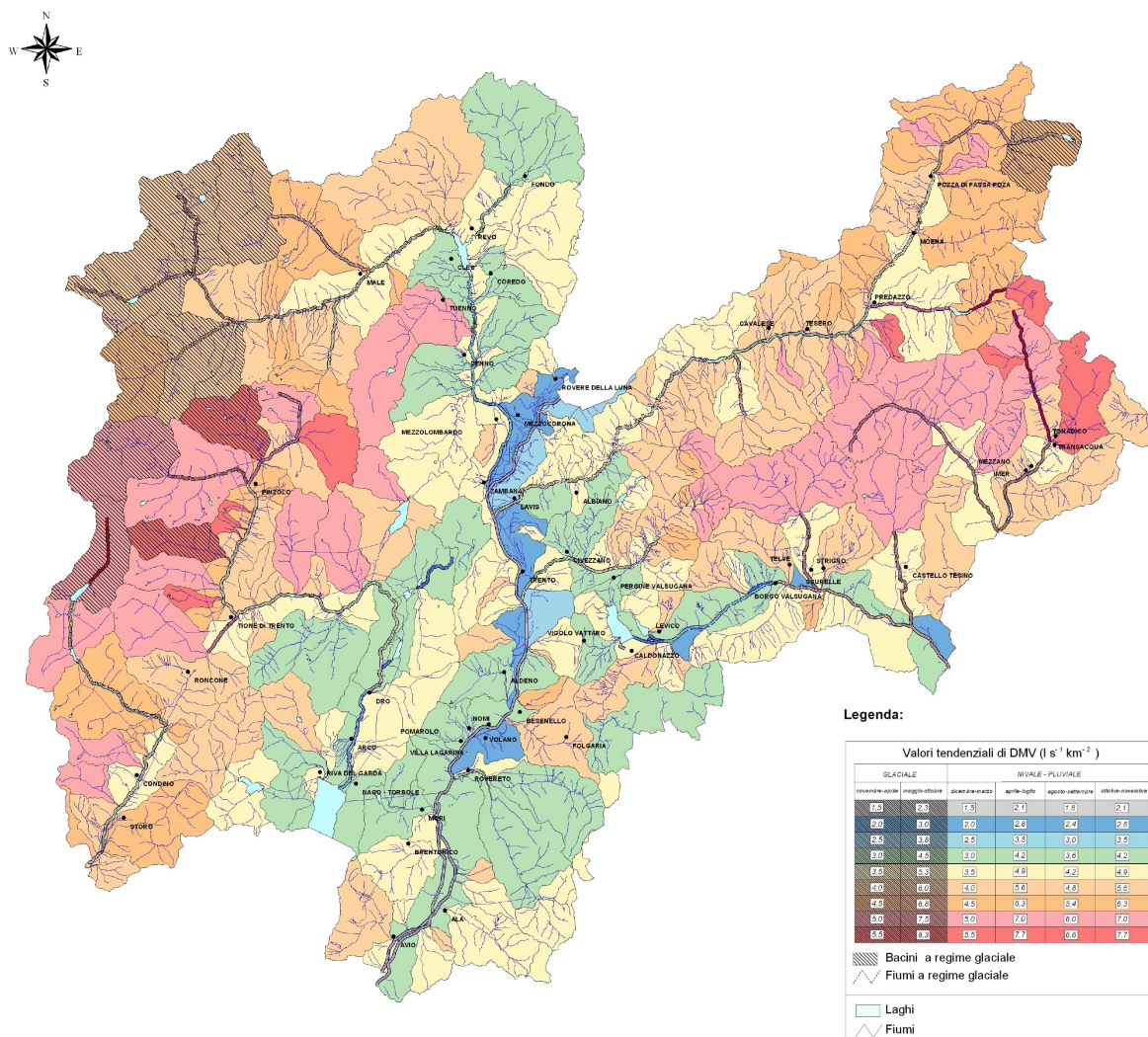
Per questo il Piano vieta nuove concessioni nei corpi idrici in stato di qualità inferiore a buono. Negli altri corpi idrici, a tutela degli obiettivi di qualità già raggiunti, l'eventuale prelievo idrico dovrà essere condotto con un elevato grado di cautela e con un costante controllo degli effetti nel tempo. Il Piano contiene inoltre precise prescrizioni per le nuove centraline idroelettriche: esse dovranno essere progettate solo sui tratti di corsi d'acqua dove è presente una portata adeguata per lo sfruttamento idroelettrico. Inoltre gli impianti non dovranno determinare alterazioni delle falde idriche sotterranee tali da compromettere le colture di pregio e gli insediamenti civili; dovranno essere compatibili con altri utilizzi dei corsi d'acqua, tra i quali la pesca e gli sport acquatici come rafting, canoa e kayak; dovranno preservare le aree golenali, non interferire con le opere di regimazione esistenti o con le altre opere di infrastrutturazione territoriale, essere posizionate rispettando le distanze tra uno sbarramento d'alveo ed un altro e tra le opere di derivazione ed i depuratori più importanti.

### La revisione del Deflusso Minimo Vitale

In occasione dell'approvazione del Piano di tutela delle acque, la Giunta provinciale ha affrontato anche il tema della revisione dei valori del Deflusso Minimo Vitale (DMV), che sarà a breve definita con un'altra delibera. Il DMV è il quantitativo di acqua che deve necessariamente essere garantito per assicurare la sopravvivenza delle comunità biologiche acquatiche, la salvaguardia del corpo idrico e, in generale, gli usi plurimi a cui lo stesso è destinato. L'ipotesi di ricalibrare i valori del DMV era già prevista nel precedente Piano ed è confermata anche in questo. Dall'imposizione del DMV alle grandi concessioni idroelettriche, iniziata nel 2000 e poi aggiornata ai valori stabiliti dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche nel 2009, sono stati svolti studi e monitoraggi più approfonditi, grazie ai quali è stato approvato nel 2013 il bilancio idrico provinciale.

Quest'ultimo e il Piano approvato oggi hanno restituito una fotografia molto dettagliata dello stato qualitativo dei nostri corsi d'acqua, incrementando le conoscenze rispetto al passato e proponendo scenari diversi per l'utilizzo della risorsa idrica. È anche sulla base di questi strumenti che oggi è possibile ipotizzare la revisione in via sperimentale dei valori di DMV sulle concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche. Questo processo di revisione, che sarà oggetto di accordo con i concessionari, deve in ogni caso essere affiancato dal monitoraggio degli effetti sulla qualità delle acque. Ciò consentirà un parziale recupero della capacità produttiva da parte del sistema idroelettrico trentino, nel rispetto di quanto sancito dal D.M. 15 marzo 2012 (c.d. decreto Burden Sharing), che impone anche alla Provincia autonoma di Trento l'incremento della produzione energetica da fonti rinnovabili entro il 2020.

Figura 17.2: Deflusso Minimo Vitale



fonte: Piano Generale per l'Utilizzazione delle Acque Pubbliche

## Campi di azione del programma di Tutela

Nell'ambito dei Piani di gestione distrettuale sono già state trattate le questioni degli interventi e vengono identificati quattro assi d'intervento:

1. Depurazione: potenziamento del trattamento delle acque reflue urbane e riduzione dell'inquinamento chimico;
2. Agricoltura: protezione delle acque dall'inquinamento dei nitrati di origine agricola e fitofarmaci e relativa integrazione con le condizionalità fissate dal Piano di azione comunitaria e Piano di sviluppo rurale;
3. Utilizzi idrici: riequilibrio del bilancio idrico;
4. Qualificazione ecologica: riqualificazione dei corsi d'acqua (strategia per migliorare la qualità idromorfologica dei corpi idrici, per arrestare la perdita di biodiversità e per aumentare la capacità di auto-depurazione dei corpi idrici).
5. Tutti gli interventi devono essere seguiti attraverso un adeguato programma di monitoraggio al fine di valutarne l'efficacia.

Il programma degli interventi persegue il raggiungimento degli obiettivi di qualità di tutte le acque superficiali e sotterranee, salvo diversa disposizione della normativa comunitaria per le aree designate per la protezione di specifico uso e per la conservazione di habitat e specie, per le quali il mantenimento o il miglioramento dello stato delle acque costituisce un fattore rilevante per la loro protezione.



Si tratta in particolare, delle aree protette secondo quanto riportato nell'Allegato IV della DQA<sup>1</sup>:

- delle aree designate per l'estrazione di acque destinate al consumo umano;
- delle aree designate per la protezione di specie acquatiche significative dal punto di vista economico (vita pesci e vita molluschi);
- dei corpi idrici a scopo ricreativo, comprese le acque di balneazione;
- delle aree sensibili ai nutrienti a norma della Direttiva 91/271/CE e delle zone vulnerabili a norma della Direttiva 91/676/CEE e da quelle da prodotti fitosanitari a norma della Direttiva 91/414/CEE;
- delle aree designate per la protezione degli habitat e delle specie, compresi i siti pertinenti della rete Natura 2000.

## 17.2.2 Piano provinciale smaltimento rifiuti

Il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti è giunto al 4° aggiornamento approvato con deliberazione della Giunta Provinciale n. 2175 del 9 dicembre 2014.

I risultati conseguiti nel campo della raccolta differenziata, al di sopra delle soglie obiettivo definite dalla normativa nazionale, hanno profondamente modificato le condizioni al contorno del sistema, obbligando ad una riflessione e riformulazione delle azioni che dovranno caratterizzare la futura gestione dei rifiuti urbani. Pur mantenendo sullo sfondo i principi guida su cui

si basa la normativa europea e nazionale, la decisione di non realizzare un termovalorizzatore in provincia di Trento, la prospettata chiusura delle discariche, compresa l'ottimizzazione della loro gestione e l'intento di limitare la gestione dei rifiuti nell'ambito provinciale, guidano sostanzialmente le azioni future della pianificazione. Il maggiore impegno si concentra ora sui "prodotti" della raccolta differenziata e non più sul raggiungimento di soglie di rendimento, per le quali, oramai a valori quasi asintotici in alcune realtà provinciali, sono previsti obiettivi di mantenimento o miglioramento qualitativo.

<sup>1</sup> La direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque – DQA) che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale.

Nel nuovo contesto così definito (criticità, opportunità, obiettivi), oltre alle azioni mirate al soddisfacimento di principi a carattere generale (come la riduzione dei rifiuti all'origine o la gestione dei rifiuti in zone sensibili come i rifugi alpini), il 4° aggiornamento del Piano provinciale per la Gestione dei Rifiuti urbani, individua 6 specifiche azioni strategiche:

1. la riorganizzazione degli ambiti di raccolta (comprendente la standardizzazione della raccolta differenziata);
2. la conferma ed estensione del modello di tariffazione puntuale;
3. la gestione centralizzata delle discariche (comprendente la riorganizzazione dei servizi secondo un modello centralizzato e l'istituzione della tariffa media provinciale);
4. un nuovo sistema di valorizzazione del rifiuto residuo basato sul concetto di combustibile solido secondario introdotto con il Decreto del Ministero dell'ambiente n. 22 del 14 febbraio 2013 o sul recupero di materia, se competitivo in termini tecnico-economici con la soluzione della produzione di CSS combustibile prima citata;
5. la chiusura e gestione post-esercizio delle discariche;
6. un nuovo assetto relativo al trattamento della frazione organica, anche suddiviso in più impianti, in grado di assicurare l'autosufficienza per il territorio provinciale. Tali azioni risultano coerenti con gli indirizzi individuati in sede comunitaria, espressi nelle differenti normative, ma anche nel documento della Commissione Europea "Roadmap to a Resource Efficient Europe", e conseguentemente con gli indirizzi individuati dal d.lgs 152/06. La verifica di coerenza è risultata inoltre in sinergia con gli obiettivi della pianificazione provinciale e gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile.

Le valutazioni sui possibili impatti ambientali causati dalle azioni individuate, evidenziano generalmente un accordo con la salvaguardia ambientale andando da un lato ad incidere sulla riduzione delle pressioni e dall'altro a raggiungere gli obiettivi che qualificano la gestione dei rifiuti.

Parte delle azioni, da 1 a 3 nel precedente elenco, risultano mirate ad un miglioramento gestionale: un sistema più efficiente ed omogeneo produce migliori performance della raccolta con ricadute anche in termini economici. Altre azioni sono invece in grado di influenzare direttamente o indirettamente matrici ambientali

esterne. In tale gruppo ricade la valorizzazione energetica del rifiuto legata alla sua trasformazione in combustibile solido secondario, in coerenza con i recenti sviluppi normativi (rif. Decreto del Ministero dell'ambiente n. 22 del 14 febbraio 2013).

La produzione di tale combustibile è in grado di sostituire combustibili fossili primari (petcoke) evitando l'estrazione di composti del carbonio non rinnovabili. Tale ipotesi, come tutte quelle che prevedono l'utilizzo della combustione (in questo caso necessaria alla valorizzazione energetica e termica del rifiuto), causano giocoforza una controllata emissione di biossido di carbonio (principale gas serra) e di altri composti legati alla composizione stechiometrica del combustibile.

Tali emissioni sono soggette al rispetto di precisi limiti di legge, per il rispetto dei quali si dovranno adoperare le migliori tecnologie disponibili.

In alternativa a tale chiusura del ciclo dei rifiuti, saranno prese in considerazione proposte di ulteriore recupero di materia a partire dal RUR, purché tecnicamente sostenibili ed economicamente competitive.

Le ipotesi di ulteriore recupero energetico o di materia dal rifiuto urbano residuo risultano complementari alla prospettata chiusura delle discariche. Tale operazione, si rammenta che attualmente risultano attive otto discariche con un'autonomia media in termini di volumi di stoccaggio fino al 2018, riduce il rischio di contaminazione diretta delle matrici ambientali (in primis acque superficiali, sotterranee, aria). Tra i principali vantaggi immediati vi è la forte riduzione della produzione del percolato, che comporta anche un importante risparmio economico.

È inoltre considerata la possibilità di procedere con il loro smantellamento, con indubbi vantaggi di carattere ambientale, da valutare in relazione all'utilizzo del rifiuto stoccato come combustibile solido secondario ed alla sua predisposizione per tali finalità.

L'analisi dello stato della gestione dei rifiuti presenta un punto di debolezza nell'ambito della frazione organica: la carenza di impianti per il suo trattamento sul territorio provinciale causa spostamenti di rifiuti, che incidono sul traffico, ma soprattutto non permette di rispettare i principi di gestione ottimizzata nell'ambito territoriale ottimale.

Al fine di porre rimedio a tale situazione la si intende avviare un'azione di potenziamento degli impianti esistenti.

Con l'obiettivo di monitorare le azioni proposte sono identificati alcuni indicatori specifici in grado di permettere la verifica degli effetti delle azioni da intraprendere.



### 17.2.3 Piano stralcio per la gestione dei rifiuti speciali inerti non pericolosi provenienti dalle attività di costruzione e demolizione

Nel quadro delle politiche provinciali atte a promuovere la cultura del riciclo dei rifiuti nelle attività economiche, la Giunta provinciale ha approvato con deliberazione di data 28 marzo 2013, n. 551, in via definitiva, il Piano provinciale smaltimento rifiuti, Stralcio per la gestione dei rifiuti inerti non pericolosi prodotti da attività di costruzione e demolizione (C&D), che riguarda la gestione di un gruppo di rifiuti molto rilevante in termini quantitativi,

corrispondente a poco meno del 50 % dei rifiuti non pericolosi prodotti a livello provinciale.

Il Piano stralcio delinea un sistema integrato di gestione dei rifiuti da attività di costruzione e demolizione (C&D), privilegiando in via prioritaria le politiche di recupero e riqualificazione dei materiali inerti e riducendo le attività di smaltimento in discarica.

### 17.2.4 Piano energetico ambientale provinciale

L'Agenzia Provinciale per le Risorse Idriche e l'Energia ha tra i propri compiti istituzionali la promozione ed il supporto alla produzione di energia da fonti rinnovabili, quale contributo alla riduzione del consumo di combustibili fossili e alla riduzione delle emissioni climalteranti. Con delibera n. 775 del 3 Maggio 2013 la Giunta Provinciale ha adottato in via definitiva il Piano energetico ambientale provinciale (PEAP) 2013-2020 predisposto da APRIE sulla base delle direttive indicate nella delibera giuntale n. 2130 del 14 ottobre 2011 ed in conformità a quanto previsto dall'articolo 2 della legge provinciale n. 20 del 4 ottobre 2012 "Legge provinciale sull'energia".

Gli obiettivi del PEAP<sup>2</sup> per il periodo 2013-2020 derivano in parte dal Decreto Ministeriale 15 marzo 2012 (c.d. "Burden sharing"), che richiede alla Provincia di raggiungere entro il 2020 almeno il 35,5% della quota di produzione di energia rinnovabile sui consumi finali lordi, e in parte dalla legge provinciale del 9 marzo 2010 n. 5 "Trentino per il clima" che prevede la riduzione delle emissioni di gas climalteranti in misura del 50% rispetto ai livelli del 1990 entro l'anno 2030 e del 90% entro l'anno 2050.

Il Piano poggia le sue fondamenta sulla nuova legge provinciale sull'energia (n. 20/2012). Dopo una prima parte dedicata all'analisi del contesto nazionale ed internazionale, nel documento sono riportati gli obiettivi che la Provincia autonoma di Trento intende realizzare per contribuire all'attuazione della strategia europea 20-20-20 e, in particolare, per rispettare la distribuzione degli obiettivi nazionali ripartiti a livello regionale (Burden Sharing), promuovendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili, assicurando condizioni di compatibilità ambientale, paesaggistica e territoriale, riducendo le emissioni inquinanti e climalteranti, promuovendo efficienza

energetica e risparmio, favorendo la mobilità sostenibile, la ricerca e lo sviluppo di attività di green economy.

Il Piano propone azioni in materia di efficienza energetica, anche attraverso la previsione di incentivi per la riqualificazione energetica di interi edifici o aree urbane, la creazione, con risorse pubbliche e private, di fondi di rotazione per facilitare gli interventi di riqualificazione, l'introduzione progressiva di valori più restrittivi sui consumi della nuova edilizia, la promozione di verifiche energetiche nel settore del terziario e nell'industria, il controllo rigoroso delle certificazioni degli edifici.

Nel campo delle energie rinnovabili prevede poi il sostegno alla realizzazione di impianti di teleriscaldamento a biomassa, la promozione e valorizzazione della filiera locale del legno, la semplificazione ed ottimizzazione dell'iter autorizzativo per gli impianti di produzione da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda le reti, punta all'ampliamento della rete di distribuzione di gas naturale e ad interventi per la riduzione delle perdite di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. Per i trasporti individua le direttrici da seguire nel raddoppio della ferrovia della Valsugana, nel potenziamento di bike e car sharing e nella promozione dei veicoli a basso impatto ambientale. Tutte queste azioni andranno accompagnate da iniziative di informazione, educazione e promozione che coinvolgano i comuni e i cittadini direttamente.

La produzione idroelettrica da apporti naturali si ridurrà per effetto dell'applicazione dei vincoli ambientali sull'uso delle acque, segnatamente i rilasci atti a garantire il deflusso minimo vitale. Per stabilizzare la produzione ai livelli attuali il piano considera tre tipologie di intervento: il ripotenziamento di impianti esistenti, la realizzazione di impianti mini-idro, ivi compresi gli impianti su acquedotti



esistenti, e di impianti sul fiume Adige. Lo scenario più favorevole vede, al 2020, un aumento del 2% della produzione, quello peggiore una riduzione del 10%.

L'incremento della domanda di biomassa legnosa sarà legato essenzialmente al mercato domestico, andando a sostituire almeno il 30% del gasolio per riscaldamento, e alle nuove centrali di teleriscaldamento e cogenerazione, queste ultime soggette in Trentino a vincoli di efficienza molto elevata.

La valorizzazione delle biomasse si articola su quattro azioni:

- sfruttamento delle biomasse residuali agricole;
- sostituzione dei vecchi impianti a bassa efficienza di piccola-media taglia ad uso civile/terziario;
- riduzione della quota di esportazione di biomassa per indirizzarla verso le centrali di nuova realizzazione;
- valorizzazione dei reflui zootecnici per la produzione di biogas.

Le tecnologie solari per la produzione di calore e di energia elettrica rappresentano il comparto che, insieme a quello di utilizzo della biomassa, contribuirà maggiormente all'incremento della quota di rinnovabili. Uno scenario intermedio ipotizza il raddoppio della superficie di solare termico installata nel 2009, portando il risparmio a 20 ktep nel 2020 con 250.000 metri quadrati di moduli, pari all'1,4% dell'obiettivo nazionale.

A partire dal 2014-2015 il fotovoltaico dovrebbe svilupparsi in assenza di incentivi nel mercato dell'autoconsumo privato e della cessione dell'energia a terzi. Il Peap analizza due scenari. Il primo considera gli obblighi della nuova edilizia, che al 2020 comporteranno un incremento di 30 MW, e un mercato senza incentivi che si sviluppa molto lentamente raggiungendo una potenza cumulativa di 203 MW. Il secondo prevede una crescita paragonabile a quella attesa a livello nazionale con una potenza finale di 246MW, a copertura dell'8% della domanda elettrica.

Le sfide ambientali ed energetiche impongono un salto di qualità nelle politiche di riduzione dei consumi e di aumento del ruolo delle rinnovabili. L'attuazione di queste politiche richiede l'individuazione, e la realizzazione, di numerose azioni il cui elenco, presentato per macro settori, ben descrive l'impatto pratico della pianificazione proposta:

- Orientamento degli incentivi della Provincia prevalentemente verso la riqualificazione energetica di interi edifici o aree urbane;
- Creazione, con risorse pubbliche e private, di fondi di rotazione per facilitare gli interventi di riqualificazione;
- Assistenza ai Comuni che intendono attivare contratti di rendimento energetico (EPC) nella definizione

corretta della contrattualistica, del monitoraggio e del reporting;

- Introduzione progressiva di valori più restrittivi sui consumi della nuova edilizia coerenti con gli obiettivi europei al 2021;
- Valorizzazione ed ampliamento del ruolo dell'energy manager;
- Promozione di audit energetici nel settore del terziario e nell'industria;
- Incentivazione per l'efficientamento dell'illuminazione pubblica;
- Promozione di azioni di informazione e di formazione.

Il Piano energetico provinciale è suddiviso in azioni come di seguito indicato.

### Fonti rinnovabili

- Sostegno per la diffusione del fotovoltaico nell'edilizia pubblica;
- Sostegno, sul medio termine, all'introduzione di sistemi di fotovoltaico con accumulo;
- Sostegno alla realizzazione di impianti di teleriscaldamento a biomassa;
- Semplificazione ed ottimizzazione dell'iter autorizzativo per gli impianti di produzione da fonti rinnovabili;
- Valorizzazione delle biomasse residuali agricole.
- Valorizzazione dei reflui zootecnici per la produzione di biogas;
- Sostituzione dei vecchi impianti a biomassa di piccola-media taglia utilizzati nel civile/terziario con impianti con tecnologia più efficiente e meno inquinante;
- Promozione e valorizzazione della filiera locale del legno.



## Trasporti

- Raddoppio della Ferrovia della Valsugana;
- Estensione delle piste ciclabili e potenziamento del bike sharing;
- Potenziamento del car sharing;
- Acquisto di autobus e diffusione di auto a metano;
- Riduzioni ed esenzioni della tassa automobilistica provinciale per veicoli a basso impatto ambientale;
- Estensione della rete di distribuzione di metano e installazione a scopo dimostrativo di impianti di distribuzione di idrometano e di idrogeno.



## 17.2.5 Piano di tutela della qualità dell'aria

### Pianificazione in materia di qualità dell'aria

La normativa nazionale di riferimento in materia di tutela della qualità dell'aria ([D.lgs. n. 155 del 13 agosto 2010](#)) stabilisce che le regioni e le province autonome, delineata la situazione sulla base dei dati forniti dalla rete di monitoraggio, si attivino per mantenere la qualità dell'aria, laddove buona, e migliorarla negli altri casi.

A tal fine si prevede che vengano adottati specifici strumenti pianificatori in cui siano descritte le misure necessarie ad agire sulle principali sorgenti di emissione. Tali piani sono elaborati sulla base di una adeguata conoscenza di diversi elementi tra cui, oltre allo stato della qualità dell'aria, le sorgenti di emissione, gli scenari energetici e dei livelli delle attività produttive, le caratteristiche del territorio (orografia, condizioni meteo-climatiche, uso del suolo, ecc.) ed il quadro delle norme vigenti a livello europeo, nazionale, regionale e provinciale. In riferimento a tale ambito si descrivono di seguito i principali strumenti di cui si è dotata la Provincia Autonoma di Trento, rendendo disponibili i relativi documenti nella loro versione più aggiornata.

### Piano provinciale di tutela della qualità dell'aria

I piani e le misure previsti dall'art. 9 e 13 del d.lgs. n. 155 del 2010 rappresentano uno strumento di pianificazione e coordinamento delle strategie d'intervento volte a garantire il mantenimento della qualità dell'aria ambiente, laddove è buona, e il suo miglioramento nei casi in cui siano stati individuati elementi di criticità.

Il piano costituisce un riferimento per lo sviluppo delle linee strategiche delle differenti politiche settoriali e per l'armonizzazione dei diversi atti di programmazione e pianificazione, con particolare riferimento a trasporti ed energia: la tutela della qualità dell'aria necessita infatti

di strumenti trasversali, richiedendo il coinvolgimento attivo degli enti locali, delle imprese e dei singoli cittadini. In Provincia di Trento il Piano di tutela della qualità dell'aria è stato approvato nel 2007; dal 2016 è oggetto di elaborazione il nuovo piano, ai sensi del d.lgs. n. 155 del 2010.

Il futuro Piano provinciale di tutela della qualità dell'aria continuerà ad avere come obiettivo principale quello di assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente e della salute umana, attenendosi inoltre ai seguenti obiettivi e principi, esplicitamente elencati nell'Appendice IV del citato decreto:

- miglioramento generalizzato dell'ambiente e della qualità della vita, evitando il trasferimento dell'inquinamento tra i diversi settori ambientali;
- integrazione delle esigenze ambientali nelle politiche settoriali, al fine di assicurare uno sviluppo sociale ed economico sostenibile;
- razionalizzazione della programmazione in materia di gestione della qualità dell'aria e in materia di riduzione delle emissioni di gas serra;
- modifica dei modelli di produzione e di consumo, pubblico e privato, che incidono negativamente sulla qualità dell'aria;
- utilizzo congiunto di misure di carattere prescrittivo, economico e di mercato, anche attraverso la promozione di sistemi di ecogestione e audit ambientale;
- partecipazione e coinvolgimento delle parti sociali e del pubblico;
- previsione di adeguate procedure di autorizzazione, ispezione e monitoraggio, al fine di assicurare la migliore applicazione delle misure individuate.

### Accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure di risanamento della qualità dell'aria

L'area geografica denominata bacino del Po è caratterizzata da elevati livelli di pressione antropica (traffico, attività produttive, insediamenti e popolazione) e parallelamente da condizioni meteorologiche e orografiche (scarsità di venti, stabilità atmosferica, frequente inversione termica) favorevoli alla dispersione degli inquinanti. Nonostante gli sforzi profusi negli anni, risulta ancora difficile garantire il rispetto dei valori limite di qualità dell'aria ed è pertanto maturata l'esigenza di adottare misure coordinate e condivise tra regioni prossime, operando in modo integrato sui settori maggiormente responsabili di emissioni in atmosfera, con un diretto coinvolgimento dello Stato nell'adeguamento e aggiornamento della normativa di settore.

Nel dicembre 2013 è stato sottoscritto un Accordo di programma tra cinque Ministeri (Ministero dell'Ambiente, delle Infrastrutture e dei Trasporti, dello Sviluppo Economico, delle Politiche agricole, alimentari e forestali e della Salute) e le Regioni e Province Autonome del Bacino Padano (Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Province Autonome di Trento e Bolzano), con l'obiettivo di individuare e sviluppare in modo coordinato una serie di attività da porre in essere, in concorso con quelle ordinariamente svolte, per la realizzazione omogenea e congiunta di misure di breve, medio e lungo periodo di contrasto all'inquinamento atmosferico nelle zone del Bacino Padano.

### Piano di azione per la riduzione del rischio di superamento dei valori limite, dei valori obiettivo e delle soglie di allarme degli inquinanti atmosferici

Il Piano di azione previsto dall'art. 10 del d.lgs. n. 155 del 2010 rappresenta uno strumento per la gestione delle situazioni di criticità che si possono manifestare durante l'arco dell'anno in riferimento ai livelli degli inquinanti atmosferici e si riferisce ai provvedimenti di emergenza, non aventi carattere strutturale, da adottare nel breve termine per la riduzione del rischio di superamento dei livelli fissati dalla normativa.

In Provincia di Trento il Piano di azione è stato adottato con deliberazione di Giunta Provinciale n. 2989 del 23 dicembre 2010:

- [Deliberazione di Giunta Provinciale n. 2989 del 23 dicembre 2010](#)
- [Piano d'azione riduzione inquinanti atmosferici](#)

### Zonizzazione e classificazione delle zone

La normativa vigente (artt. 3, 4 e 8 del d.lgs. n. 155 del 2010) stabilisce che le regioni e le province autonome provvedano alla zonizzazione del rispettivo territorio, che rappresenta il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della qualità dell'aria ambiente. La classificazione delle zone, infatti, ha lo scopo di fornire le indicazioni necessarie per definire, per ogni inquinante, le modalità di valutazione che si devono adottare per ottemperare agli obblighi di legge, e che possono concretizzarsi in misurazioni dirette o applicazioni modellistiche. In Provincia di Trento la zonizzazione del territorio definita ai sensi della normativa previgente (d.lgs. n. 351 del 1999) è stata adeguata alle disposizioni della sopraccitata più recente normativa nel maggio 2011: [Deliberazione di Giunta Provinciale n. 1036 del 20 maggio 2011](#)

## 17.2.6 Programma di sviluppo rurale 2014-2020

Il programma di sviluppo rurale (PSR) per la Provincia di Trento è stato ufficialmente adottato dalla Commissione europea il 3 agosto 2015 e delinea le priorità della provincia per l'utilizzo dei 301 milioni di EUR di finanziamenti pubblici disponibili per il periodo settennale 2014-2020 (129.5 milioni di EUR dal bilancio UE e 171.5 milioni di EUR di cofinanziamento nazionale). Il suddetto programma è il decimo PSR ad essere stato approvato dei 23 programmi italiani (nove programmi regionali e la Rete Rurale). Il PSR per la Provincia di Trento è incentrato principalmente sul ripristino, sulla preservazione e sulla valorizzazione degli ecosistemi, su una maggiore competitività dei settori





agricolo e forestale e sulla promozione dell'inclusione sociale e dello sviluppo economico nelle aree rurali. Quasi il 41% della superficie agricola sarà oggetto di contratti volti a migliorare la gestione del suolo e a prevenire l'erosione e il 38% di contratti di gestione a sostegno della biodiversità. Nell'ottica di una migliore competitività degli agricoltori, più di 1100 aziende otterranno un sostegno per interventi di ristrutturazione e ammodernamento e 300 giovani agricoltori beneficeranno di un contributo che gli consentirà di avviare la loro attività. Infine, il PSR della Provincia di Trento promuoverà l'inclusione sociale e lo sviluppo economico delle aree rurali, attraverso strategie locali di sviluppo che riguarderanno più del 43% della popolazione rurale e attraverso nuove o migliori infrastrutture a banda larga, di cui beneficerà il 78% della popolazione delle aree rurali.

Con la deliberazione n. 1487/2015, la Giunta Provinciale ha approvato il Programma di Sviluppo Rurale: gli interventi sviluppati dalla PAT per raggiungere nei prossimi sei anni obiettivi ambiziosi in campo agricolo, forestale e ambientale a beneficio di tutta la popolazione; in particolare la Giunta a fine Agosto 2015, ha approvato il programma e i relativi allegati, dando il via ai numerosi finanziamenti a disposizione per il sessennio: 301 milioni di euro (di cui circa 129 milioni di contributi UE, 120 milioni di quota Stato e oltre 51 milioni di fondi provinciali). Una decisione importante per tutto il Trentino: il PSR, così come definito dalla PAT, offrirà infatti molteplici opportunità al settore agricolo, forestale e ambientale con particolare attenzione agli obiettivi di incremento della competitività, gestione sostenibile delle risorse naturali, sviluppo territoriale e occupazione.

I finanziamenti rientrano nel quadro delle sei priorità dello sviluppo rurale, proponendo tra i diversi interventi:

- per l'agricoltura: finanziamenti per giovani agricoltori, investimenti in azienda, per la trasformazione dei prodotti e per le attività extragricole, premi per l'agricoltura biologica, di montagna e per le aziende agricole rispettose dell'ambiente e attente alle specie vegetali e animali autoctone, fondi per l'integrazione settoriale fra agricoltura e turismo;
- **per le foreste:** finanziamenti per il miglioramento della struttura dei boschi, per tutelare l'elevato grado di naturalità del territorio e per l'acquisto di mezzi e attrezzature forestali;
- **per l'ambiente:** finanziamenti per la valorizzazione delle aree ad alto valore naturalistico per sensibilizzare e informare il turista.

Oltre a questi interventi, operazioni trasversali a tutti i comparti: circa il 5% delle risorse sarà destinato a percorsi di formazione, attività di consulenza e potenziamento delle infrastrutture a banda larga. Fondamentali le Misure "Leader" - per l'avvio di strategie di sviluppo locale e "Cooperazione" che permettono a tutti i cittadini, i migliori conoscitori delle esigenze del proprio territorio, di rivestire un ruolo attivo ed essere promotori del cambiamento e dello sviluppo (per un importo pari a più dell'8% della spesa pubblica).

Tantissime opportunità concrete per il comparto agricolo, ambientale e forestale, con un unico beneficiario finale: il territorio della provincia e la sua popolazione, che può contare su un approvvigionamento alimentare di qualità, su interventi per conservare e migliorare l'ambiente che ci circonda e su uno sfruttamento eco-sostenibile di una risorsa fondamentale come le foreste provinciali.

Per concretizzare le finalità strategiche in "azioni" con risultati concreti per il nostro territorio, la Provincia si impegna ad adottare con questa programmazione l'approccio "coltivAzione", che comporta il raggiungimento di 5 obiettivi operativi nei prossimi sei anni: ottimizzazione (dei fondi UE, nazionali e provinciali messi a disposizione dal PSR), semplificazione (nell'accesso ai fondi da parte dei potenziali beneficiari), comunicazione (su più canali per veicolare le opportunità e l'accesso ai bandi), occupazione (grazie alla creazione di nuovi posti di lavoro e al sostegno degli attori già presenti sul mercato), sensibilizzazione (sulle problematiche ambientali, sull'importanza della risorse "foreste" e di un'agricoltura di qualità).



## 17.2.7 Programma operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

Il Programma Operativo FESR 2014-2020, dopo un percorso negoziale tra l'amministrazione provinciale, le autorità nazionali e la Commissione europea, è stato approvato il 12 febbraio 2015. Parte integrante del documento è la Strategia provinciale di innovazione per la specializzazione intelligente (Smart Specialisation Strategy - S3 (documento in fase di aggiornamento)) che individua gli ambiti prioritari di ricerca e innovazione su cui intervenire, con l'obiettivo di garantire una maggiore efficacia e un maggiore orientamento al risultato degli interventi, in particolare di quelli rivolti alla ricerca e

all'innovazione.

La nuova programmazione della Provincia autonoma di Trento per il periodo 2014-2020 si concentra su tre priorità di intervento - assi, a cui si aggiunge l'assistenza tecnica, per la gestione del programma.

Gli assi, si veda la tabella 17.1, riprendono gli obiettivi tematici per l'attuazione della Strategia Europa 2020 e le priorità della politica di sviluppo regionale. Le risorse complessivamente destinate alla Provincia autonoma di Trento per la realizzazione del Programma Operativo FESR ammontano a 108.668.094 euro.

Tabella 17.1: risorse del programma operativo FESR 2014-2020

	ASSE STRATEGICO	Importo (eur)	peso percentuale
1	Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	54.879.958,00	50.5 %
2	Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese	27.710.364,00	25.5 %
3	Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	21.734.048,00	20.0 %
4	Assistenza tecnica	4.346.724,00	4.0 %

Fonte: Servizio Europa PAT

Una visione complessiva degli effetti ambientali del PO FESR può essere ricondotta agli elementi salienti di seguito descritti.

Il Programma operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, presenta una forte concentrazione di risorse (50% delle risorse sull'Asse 3) sugli interventi rispondenti ad obiettivi di efficientamento energetico rivolte alle imprese e alle strutture pubbliche, in piena coerenza con gli obiettivi del Piano provinciale energetico e ambientale. Ci si attende pertanto un significativo contributo agli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti definiti per il Trentino.

In sinergia con gli interventi dell'Asse 3, anche gli Assi 1 e 2 presentano interessanti opportunità di ricerca e innovazione e sviluppo imprenditoriale nel settore dell'efficienza energetica e dell'energia rinnovabile. Tali opportunità sono riscontrabili, in particolare, nell'Area di specializzazione "Energia e ambiente" della Strategia di specializzazione intelligente del Trentino. Vi è quindi una sostanziale coerenza interna del documento nel

convergere verso obiettivi di promozione dell'efficienza energetica, dello sviluppo di fonti rinnovabili e della riduzione delle emissioni climalteranti, agendo sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta di tecnologie e innovazione.

Rispetto agli Assi 1 e 2, si sottolineano gli ulteriori effetti potenzialmente positivi che potranno derivare dalle azioni del PO, soprattutto con riferimento alle aree di specializzazione Qualità della Vita e Agrifood.

Dallo sviluppo di attività di ricerca, innovazione, nuove attività imprenditoriali, nuovi prodotti e processi in tali settori sono attesi effetti positivi indiretti su diversi aspetti ambientali quali: l'uso efficiente delle risorse naturali (acqua e materie prime), la riduzione delle emissioni inquinanti in aria ed acqua, la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti.

Ulteriori effetti positivi sono attesi sulla salute e qualità della vita, sulla capacità di gestire le emergenze naturali e sulla sicurezza (sia in campo alimentare che rispetto ai rischi naturali). Alcuni punti di attenzione ambientale

del programma, in particolare rispetto agli interventi dell'Asse 3, sono relativi a: la disponibilità di biomassa in loco, la definizione di target di efficienza energetica per gli edifici, la gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione favorendone il recupero, l'attenzione a favorire, unitamente all'efficienza energetica degli edifici, anche la loro sostenibilità ambientale complessiva, a vantaggio dell'ambiente e della salute.

Infine, rispetto agli interventi che possono determinare nuove costruzioni, dovranno essere valutati attentamente gli impatti di carattere locale sul suolo, paesaggio e biodiversità (in particolare in contesti sensibili).

Per massimizzare l'efficacia ambientale degli interventi si suggeriscono i seguenti criteri di sostenibilità:

- sostenere la realizzazione di edifici pubblici a "impatto 0", determinando un valore soglia minimo, permette di massimizzare il risultato in termini di efficienza energetica e sostenibilità ambientale. La mancanza di un valore soglia per interventi infrastrutturali di riqualificazione energetica su edifici, infatti, può ridurre l'efficacia dell'intervento non garantendo la massimizzazione del risultato;
- porre particolare attenzione nella gestione dei rifiuti e degli scarti di lavorazione delle ristrutturazioni, prevedendone ove possibile il recupero e/o il riciclo;
- sostenere l'utilizzo di metodi e approcci di edilizia sostenibile ed edilizia bioecologica, che consentano di conseguire ulteriori effetti positivi come una maggiore efficienza nell'uso delle materie prime,

la riduzione della produzione di rifiuti, l'incremento della loro riciclabilità, un uso più efficiente dell'acqua, l'incremento della salubrità indoor, ecc. (un riferimento potrebbero essere, ad esempio, gli standard LEED per gli edifici);

- sviluppare progetti con valenza dimostrativa con risvolti di aumento della consapevolezza dei fruitori degli edifici (residenti, lavoratori, utenti), valorizzando il ruolo dell'Ente pubblico promotore della sostenibilità ambientale;
- sostenere interventi funzionali al raggiungimento degli obiettivi dei PAES, per i comuni che li hanno adottati;
- nel caso di interventi di efficientamento dei cicli produttivi, valutare e privilegiare quelli che consentono di massimizzare i co-benefici su altre componenti (es. efficienza nell'uso delle materie prime e dell'acqua, riduzione della produzione di rifiuti, riduzione delle emissioni inquinanti in aria e acqua, ...);
- realizzare check up energetici delle imprese che supportino l'identificazione delle attività maggiormente energivore, considerando sia i cicli produttivi, che il riscaldamento / raffrescamento;
- nel caso di interventi infrastrutturali, valutare attentamente la compatibilità con i contesti territoriale, in particolare nel caso di presenza di elementi di particolare sensibilità (aree di pregio paesaggistiche, aree protette, rete ecologica, reticolo idrico, ecc.).

## 17.2.8 Piano faunistico venatorio

L'articolo 5 della L.P. n. 24/91 e s.m. prevede che la tutela, la conservazione e il miglioramento della fauna selvatica siano realizzati sulla base di un piano faunistico<sup>2</sup>. Compiti del piano sono quelli di:

- individuare sul territorio gli areali delle singole specie selvatiche;
- rilevare lo stato faunistico e vegetazionale esistente;
- verificare la dinamica delle popolazioni faunistiche;
- individuare gli interventi della fauna anche attraverso ripopolamenti e prelievi e specifiche articolazioni del territorio.



<sup>2</sup> Provincia autonoma di Trento Servizio Foreste e Fauna Ufficio Faunistico, Piano faunistico provinciale prima revisione - dicembre 2010 (art. 5 L.P. 24/91)

Con Deliberazione n. 3104 del 30 dicembre 2010 la Giunta Provinciale ha adottato il nuovo piano faunistico provinciale, strumento di programmazione previsto dall'art. 5 della L.P. 24/91. Si tratta della prima revisione del piano faunistico provinciale entrato in vigore nel 2003.

Il documento è accompagnato dalla "Valutazione ambientale strategica" e dalla "Valutazione di incidenza". Le finalità di questo strumento di programmazione sono quelle della tutela, della conservazione e del miglioramento della fauna selvatica.

Nel dettagliare gli obiettivi specifici del Piano, si ritiene di poter confermare gli indirizzi già formulati in quello precedente, adottato nel 2003, con il quale la presente revisione si pone quindi in continuità e coerenza:

1. la tutela della biodiversità nel rispetto degli equilibri ecosistemici;
2. l'importanza sociale della fauna in quanto patrimonio indisponibile dello Stato;
3. l'importanza culturale della fauna in termini scientifici e storici;
4. l'importanza economica delle attività connesse direttamente o indirettamente alla presenza degli animali selvatici (caccia, compatibilità con attività agricole e forestali, indotto turistico ecc.);
5. la valenza estetica della fauna in quanto elemento capace di creare benessere per l'uomo.

Fra i criteri considerati per perseguire gli indirizzi sopraesposti, richiamando e integrando quanto già riportato nel precedente piano faunistico, vanno evidenziati:

- la consapevolezza che la fauna è una risorsa pubblica;
- la precisa definizione dei ruoli con la distinzione tra

le attività che possono essere demandate a soggetti privati e quelle che devono rimanere a carico dell'Ente pubblico;

- la professionalità nell'approccio alle tematiche, con particolare riferimento alla necessità di affidare la conservazione e la gestione della fauna a personale preparato dal punto di vista tecnico, scientifico e etico;
- la necessità di implementare processi di comunicazione e di divulgazione in quanto mezzi indispensabili per favorire la tutela delle popolazioni animali e la valorizzazione culturale legata alla loro presenza;
- il coinvolgimento gestionale delle amministrazioni locali (Comuni, Comunità di valle, Aree protette ecc.);
- il coordinamento tra le diverse strutture e associazioni che a livello provinciale si occupano direttamente e indirettamente di fauna (Servizi provinciali, Enti funzionali della Provincia di Trento, Associazioni protezionistiche, Associazioni venatorie ecc.);
- considerazione della sostenibilità economica delle scelte proposte.

Considerando gli obiettivi specifici sopra esposti e quanto riportato nei capitoli che seguono, si ritiene che la durata del presente Piano debba essere di 10 anni.

Per favorire la sua plasticità nei confronti del sopraggiungere di situazioni particolari che dovessero rendere inadeguate le indicazioni riportate dal piano, potranno essere realizzate specifiche integrazioni o varianti.

### 17.2.9 Carta ittica

Le acque della provincia di Trento sono date in concessione ad associazioni o società di pescatori sportivi locali le quali possono adottare dei propri regolamenti previo visto di approvazione da parte dell'ufficio provinciale competente. Detti regolamenti, nel rispetto della legge e del regolamento provinciale, possono comprendere limitazioni temporali e spaziali dell'attività di pesca, riferite anche a parte delle acque in concessione, limitazioni sulle uscite di pesca e sul numero di catture, maggiorazione delle misure minime esistenti ed introduzione della misura a specie per le quali non è prevista dal regolamento provinciale, modalità riguardanti l'esercizio della pesca come strumenti di pesca, esche, ecc...

Fondamentale risulta l'attività condotta dalle associazioni pescatori nella gestione ittica delle acque naturali. Esse

sono tenute ad effettuare la razionale coltivazione delle acque ottimizzando la produttività naturale, salvaguardandone ed incrementandone l'equilibrio biologico anche attraverso il mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche, nel puntuale rispetto delle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, nonché dei disposti della Carta ittica e di tutte le eventuali disposizioni emanate dagli organi competenti. Le associazioni si occupano di assicurare la sorveglianza nelle acque in concessione mediante i guardapesca, ripopolare le acque immettendo materiale ittico secondo le modalità e nel rispetto dei criteri prescritti dalla "Carta ittica" e dalle eventuali sue variazioni, adottare le iniziative dirette al miglioramento dell'ambiente acquatico e al potenziamento del patrimonio ittico,



con particolare riguardo alla riproduzione dei pesci in loco (campagne ittiogeniche) e segnalare in maniera adeguata gli estremi della concessione di pesca, tale da rendere inequivocabili i limiti delle acque in concessione. Le associazioni pescatori sono pertanto costantemente in prima linea sia nelle attività gestionali che sociali legate al mondo della pesca; tra queste ultime si annoverano anche interventi di valorizzazione del patrimonio ittico trentino e promozione dell'attività di pesca attraverso l'organizzazione degli specifici corsi per l'abilitazione alla pesca, la realizzazione di manifestazioni sportive, convegni, pubblicazioni sulla pesca, ecc.

La coltivazione delle acque, fissata nei principi generali dalla Legge Provinciale 60/78, è tradotta in programmi operativi attraverso la Carta ittica. Approvata - prima in Italia - con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 826 del 30 luglio 1982, è stata successivamente rinnovata con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2432 del 21 settembre 2001.

La Carta ittica, prevista dalla L.P. n. 60/78, prima del genere in Italia, (delib. G.P. n. 8260 dd. 30 luglio 1982), costituisce il documento tecnico fondamentale per l'accertamento del patrimonio ittico provinciale e la definizione dei criteri per la razionale coltivazione delle acque a scopi ittici, che ai sensi della precitata legge deve basarsi, di norma, sull'incremento della produttività naturale, sul riequilibrio biologico e sul mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche. Articolata per bacini idrografici, all'interno dei quali sono delimitate le zone omogenee, rileva per i principali corsi d'acqua e laghi parametri chimico-fisici, caratteristiche biologiche, produttività e indica il tipo di gestione, le specie utilizzabili per i ripopolamenti, la loro quantità a seconda del pregio naturale dei corsi d'acqua o laghi.

Pur rappresentando un elemento innovativo fondamentale e vincolante per i criteri gestionali da applicare da parte delle associazioni sportive locali concessionarie dei diritti di pesca, la prima Carta ittica con il tempo ha perso la sua efficacia propulsiva, essendo venuta meno un'attività di verifica e di aggiornamento costante e razionale. Detta revisione è stata avviata dalla Giunta provinciale nel settembre 1997; successivamente anche con la collaborazione dell'Istituto Agrario di San Michele, è stata approvata una completa revisione del documento di pianificazione dalla Giunta con deliberazione n. 2432 del 21 settembre 2001.

Gli obiettivi fondamentali della revisione della Carta ittica sono garantire la rinnovabilità e l'uso sostenibile delle risorse acquatiche, conservare la biodiversità del patrimonio ittiofaunistico del Trentino e assicurare una gestione naturalistica, ecologica, economica e sociale delle risorse ittiche.

I principi informativi per perseguire gli obiettivi menzionati sono:

- miglioramento dei siti di insediamento e riproduzione delle specie del popolamento ittico autoctono;
- conservazione o ripristino almeno parziale delle condizioni ecologiche naturali;
- divieto di immissione di specie estranee ai popolamenti ittici teorici in tutti gli ambienti naturali;
- divieto di immissione di quantitativi superiori alla capacità portante dell'ambiente;
- divieti di immissione di pesce adulto;
- bonifica dei popolamenti ittici dalle specie esotiche;
- immissioni di reintegrazione e ripopolamento con materiali ittici geneticamente garantiti e provenienti da riproduttori locali;
- sostegno all'attività riproduttiva delle specie, sottospecie, forme e razze autoctone a rischio di estinzione.



La Giunta provinciale nel Dicembre 2012, ha approvato i nuovi Piani di gestione della pesca<sup>3</sup> delle acque del territorio provinciale.

Redatti dal Servizio Foreste e Fauna – Ufficio faunistico, essi dettano la gestione delle acque provinciali utilizzate dalle 33 Associazioni pescatori concessionarie dei diritti di pesca. I piani sono 244: di questi, 182 riguardano le acque correnti, 62 i laghi.

Essi descrivono la situazione ittica ed ambientale delle acque, mettono a raffronto i risultati dei monitoraggi che si sono susseguiti nel corso dell'ultimo decennio, raccolgono in maniera ordinata e facilmente accessibile i risultati della gestione passata. Delineano, poi, le prospettive future, attraverso indicazioni e prescrizioni sul miglioramento dell'ambiente, sui ripopolamenti, sulle zone da tutelare con bandita di pesca, le limitazioni del periodo di apertura della pesca e delle tecniche consentite, al fine di regolare il prelievo in base alla produzione ittica naturale e conservarne la rinnovabilità.

<sup>3</sup> Provincia autonoma di Trento - Servizio Foreste e Fauna Ufficio Faunistico - Piani di gestione della pesca (deliberazione della Giunta provinciale n. 2637 del 7 dicembre 2012).



Questo aggiornamento, che è il secondo dopo quello del 2006, rappresenta quindi un momento di verifica dei risultati raggiunti e anche di evoluzione gestionale nell'ambito di indirizzi e obiettivi delineati dalla Carta ittica del Trentino.

La realizzazione di 18 impianti ittiogenici per la produzione di trota marmorata, trota fario, salmerino alpino, trota lacustre rappresentano, per capacità produttiva e diffusione sul territorio, una realtà consolidata a tutela delle specie ittiche di maggior interesse alieno e conservazionistico e l'indice migliore dell'impegno di Amministrazione provinciale ed Associazioni pescatori nel perseguimento degli obiettivi della Carta ittica.

I piani di gestione, quindi, registrano i progressi e indicano obiettivi e prescrizioni per un'ottimale gestione del patrimonio ittico naturale, nel rispetto della diversità biologica originaria delle specie, anche tenendo in considerazione i vari usi dell'acqua necessari per garantire la qualità della vita delle comunità ivi compresa la dimensione dilettantistica della pesca, con le sue esigenze di tipo sociale e ricreativo.

Ai fini del recupero delle popolazioni ittiche originarie sono prioritarie le iniziative di miglioramento dell'ambiente, come il rilascio dei deflussi minimi vitali (DMV) nei corsi d'acqua, la rinaturalizzazione degli alvei con particolare riguardo al ripristino delle principali strutture di ritenzione (massi ciclopici e tronchi), la rivegetazione delle sponde ed altri interventi minori, favorevoli alla permanenza in loco e alla riproduzione delle specie ittiche autoctone: in particolare, nella Zona della trota, realizzare ruscelli –

vivaio, favorire la presenza di ripari naturali lungo le rive e preparare le aree di frega sommovendo la ghiaia, prima dell'inizio della riproduzione, nelle zone piatte dell'alveo e al termine delle buche. L'aumento delle portate negli alvei e gli interventi che rendono superabili gli ostacoli artificiali favoriscono lo spostamento dei pesci lungo le aste fluviali e la risalita verso le zone di riproduzione.

I ripristini della vegetazione riparia e delle nicchie d'acqua profonda influiscono sull'equilibrio dinamico fra prede e predatori dell'ecosistema acquatico, rendendolo più favorevole ai pesci; sono inoltre più tutelati i pesci di taglia maggiore.

Gli aumenti della superficie bagnata e del tempo di ruscellamento consentono una migliore autodepurazione naturale delle acque: questo processo, che coinvolge l'intero ecosistema acquatico, trasforma molte sostanze di scarico, attraverso le reti trofiche, nuovamente in organismi viventi: dai batteri alle alghe, agli organismi del plancton e del bentos, fino ai pesci. Si è constatato che popolazioni originarie di trota marmorata sono spontaneamente tornate ad insediarsi in ambienti precedentemente abbandonati, non appena questi ambienti sono tornati ad essere loro favorevoli in seguito alla rinaturalizzazione e al rilascio del DMV. Il Piano speciale *"Miglioramenti ambientali, ingegneria naturalistica e D.M.V."*, che è parte integrante della Carta ittica del Trentino, introduce la problematica e descrive ulteriori soluzioni e tipologie d'intervento atte alla tutela e al ripristino della funzionalità ecologica dei corsi d'acqua e al conseguente incremento o restauro della capacità ittiogenica spontanea.

## 17.2.10 Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali

Con la delibera 919 dell'11 maggio 2012 è stata approvata in via definitiva, successivamente al parere positivo dei Comuni interessati e del Consiglio delle Autonomie, la variante al Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali, il cosiddetto Piano cave; questo strumento di pianificazione consente l'utilizzo dei siti minerari per nuove attività, ma soprattutto garantisce una maggiore semplificazione.

Il provvedimento costituisce la sintesi di una rigorosa procedura durante la quale sono stati attentamente considerati e contemperati tutti gli interessi pubblici

coinvolti, dagli aspetti ambientali a quelli economici. Particolare attenzione è stata posta, con un approccio interdisciplinare, al rispetto dell'ambiente; sono infatti state valutate le componenti di carattere paesaggistico, forestale, geologico ed ambientali di ogni singola proposta.

Il risultato costituisce sostanzialmente una razionalizzazione del Piano, con maggiori opportunità di approvvigionamento di materiali di cava, pur con una riduzione generale della superficie delle aree di Piano. Complessivamente, infatti le modifiche in questione riducono la superficie complessiva delle aree estrattive

di circa 114.000 m2, corrispondenti all'1% circa del totale. Passo importante della procedura è costituito dalla valutazione ambientale strategica (VAS), elaborata ai sensi del regolamento provinciale che recepisce la direttiva europea in materia e concerne le valutazioni degli effetti dei piani sull'ambiente; la VAS costituisce un processo integrato di pianificazione sostenibile in cui le scelte di carattere economico, sociale o territoriale vengono valutate nel corso della loro formazione tenendo conto di obiettivi e criteri di sostenibilità ambientale: in sintesi valutazione ambientale strategica come metodologia di programmazione e pianificazione.

Per ogni proposta di modifica del piano è stato quindi considerato il complesso degli effetti prodotti sull'ambiente.

Dal punto di vista economico-sociale, invece, la variante risponde alle aspettative del comparto estrattivo, che si trova a fronteggiare un momento di effettiva difficoltà; viene incontro inoltre anche alle richieste delle Amministrazioni comunali, che essendo nella maggior parte dei casi i proprietari delle aree su cui insistono i giacimenti, vedono la possibilità di introitare preziose risorse nelle casse comunali. Si tratta della seconda variante al Piano cave provinciale (approvato per la prima volta nel 1987), dopo quattro aggiornamenti generali (1989, 1992, 1998, 2003) e una variante puntuale (del 2008), se non si considerano le 5 varianti adottate per stralci o adattamenti tecnici. E' stata per la prima volta applicata la nuova procedura introdotta dalla legge provinciale finanziaria 2010, che consente appunto varianti puntuali del Piano nel caso di modifiche o inserimenti di aree estrattive che, per numero e dimensioni, non comportano la necessità di attivare la procedura di aggiornamento generale. Questa modifica normativa è stata voluta per snellire le procedure di modifica del Piano cave e consente di avere uno strumento pianificatorio più dinamico e rapido a recepire le varie esigenze, sia quelle di natura economica che quelle di tutela dell'ambiente.

La procedura ha previsto il coinvolgimento dei Comuni interessati, che hanno espresso il loro parere sulla proposta di variante adottata dalla Giunta provinciale lo scorso anno, e del Consiglio delle Autonomie. Per quanto riguarda le nuove aree, o gli ampliamenti, è stata inoltre espressa dagli organi competenti la valutazione in merito alla sospensione del diritto di uso civico.

La variante interessa i territori dei comuni di Albiano, Arco, Avio, Besenello, Calliano, Condino, Dro, Fornace, Mezzolombardo, Riva del Garda, Storo, Trento, Vallarsa e Zuclo.

Viene disposto lo stralcio per:

- Riva del Garda - area estrattiva per argilla "Piscolo"
- Storo - porzioni in sinistra orografica del Fiume Chiese dell'area estrattiva per inerti "Roverselle"

- Trento - area estrattiva per inerti "Molini di Cadine"
- Vallarsa - area estrattiva per inerti "Giare Larghe"
- Zuclo - area estrattiva per inerti "Fornaci"

Le nuove aree sono:

- Calliano - area estrattiva per inerti in località "Murazzi"
- Vallarsa - area estrattiva per inerti in località "Val de Preson"

Le modifiche riguardano:

- Albiano - ampliamenti e riduzioni dell'area estrattiva per porfido "Monte Gaggio – Rio Secco"
- Albiano - riduzioni dell'area estrattiva per porfido "Monte Gaggio – Possender – Val Noselari" nella zona di "S. Colomba"
- Albiano - ampliamenti e riduzioni dell'area estrattiva per porfido "Monte Gorsa"
- Arco - riduzione dell'area estrattiva per argilla "Piscolo" con ridefinizione georeferenziata del confine comunale su base catastale
- Avio - riduzione ed ampliamento dell'area estrattiva per inerti "Masi di Avio"
- Besenello - riduzione ed ampliamento dell'area estrattiva per inerti "Crocetta"
- Condino - ampliamento dell'area estrattiva per inerti "Isoi"
- Dro - riduzione ed ampliamento dell'area estrattiva per inerti "Collongo"
- Fornace - ampliamento dell'area estrattiva per porfido "Pianacci – S. Stefano – Slopi – Val dei Sari" in località "Agola – Pontorella"
- Mezzolombardo - riduzione ed ampliamento dell'area estrattiva per inerti "Nogarolle"
- Trento - reinserimento di parte dell'area estrattiva per porfido "Camparta – Vallalta" in località "Gazzadina" precedentemente stralciata.



## 17.2.11 Piano dei Parchi e Piani di gestione siti rete Natura 2000

In Trentino oltre un terzo del territorio è posto sotto tutela: dai grandi Parchi ai siti delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, dalla nuova Biosfera UNESCO ad una moltitudine di piccole aree protette. Da quasi trent'anni tutto questo garantisce conservazione della biodiversità - ben 3724 sono le specie animali e vegetali censite - e qualità della vita, ma, sempre più spesso, le aree protette generano anche occasioni ed opportunità di sviluppo sostenibile.

Tre parchi "storici" formano l'ossatura di questo sistema:

- Parco Nazionale dello Stelvio
- Parco Naturale Adamello Brenta
- Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino

A questi vanno aggiunte due aree di eccellenza oggetto di importanti riconoscimenti a livello internazionale:

- le Dolomiti, iscritte tra i patrimoni naturali dell'umanità dall'Unesco (2009)
- la nuova Biosfera UNESCO "Alpi Ledrensi e Giudicaria, dalle Dolomiti al Garda" riconosciuta nel 2015

Il grande pregio naturalistico del Trentino ha fatto inoltre individuare ed istituire una moltitudine di altre aree protette:

- 148 zone di Natura 2000
- 75 Riserve naturali provinciali
- 222 riserve locali

All'interno di questo sistema, la novità più rilevante è rappresentata dalle Reti di riserve, un istituto previsto dalla L.P. 11/07 per gestire le riserve attraverso una delega ai Comuni e alle Comunità, regolata da un Accordo di programma, in base al principio della sussidiarietà responsabile e con l'obiettivo di integrare politiche di conservazione e sviluppo sostenibile locale. Le Reti di riserve istituite ad oggi sono 9, ma sono tutt'ora in corso nuove iniziative per costituirne altre.



### Piani dei parchi

In Trentino sono presenti due parchi naturali provinciali (il Parco Naturale Adamello – Brenta e il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino) ed una parte del Parco Nazionale dello Stelvio. La Legge Provinciale 18/1988, che ha istituito entrambi i parchi provinciali, prevede per ciascuno due strumenti di pianificazione: il Piano del parco e il Piano faunistico. Con la Legge Provinciale 11/2007 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette", si prevede che le due tipologie di Piano debbano essere unificate in un unico documento.

Il Piano del parco Adamello – Brenta è stato approvato nel 1999. Nel corso degli anni sono state redatte tre varianti. Successivamente con delibera n. 2115 del 5 dicembre 2014, la Giunta provinciale ha approvato il Piano territoriale, stralcio del Nuovo Piano del Parco.

La delibera è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione T.A.A. n. 50/I-II del 16 dicembre 2014.

Dal 17 dicembre 2014 il Nuovo Piano del Parco è entrato in vigore.

Per quanto riguarda il Parco Naturale Paneveggio – Pale di San Martino, il Piano del parco è stato approvato nel 1995.

Il 22 gennaio 2016 la Giunta Provinciale, con deliberazione n. 29, ha approvato in via definitiva la revisione/variante del Piano del Parco, ai sensi della Legge Provinciale 11/2007 e dell'articolo 27 e seguenti del DPP 21 gennaio 2010, n. 3-35/Leg.

Il Piano approvato è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige n. 5 del 2 febbraio 2016. Pertanto il Piano è entrato in vigore in data 3 febbraio 2016.

Il Parco Nazionale dello Stelvio, con i suoi 1307 kmq di estensione rappresenta la più vasta area protetta delle Alpi. È situato a cavallo tra il Trentino, l'Alto Adige e la Lombardia.

La parte trentina occupa 170 kmq, nei Comuni di Peio, Rabbi e Pellizzano (Val di Sole), e comprende un territorio particolarmente integro sotto il profilo ambientale. Istituito nel 1935 tra i primi Parchi in Italia, oggi il Consorzio che lo gestisce è costituito dal Ministero dell'Ambiente, dalle Province Autonome di Trento e Bolzano e dalla Regione Lombardia.

Al Parco spettano la protezione e la conservazione degli ecosistemi, la tutela del paesaggio, l'armonica integrazione fra natura e cultura, la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, lo sviluppo e la promozione turistica.

## Le Reti di Riserve, un nuovo modo per gestire le aree protette

Il sistema delle Reti di Riserve è uno dei progetti più innovativi nell'ambito della tutela dell'ambiente in Trentino. La Rete non è una nuova area protetta, ma un nuovo modo di gestire e valorizzare le aree protette di Natura 2000 già esistenti, in modo più efficace e con un approccio dal basso. L'iniziativa è attivata su base volontaria dai Comuni in cui ricadono sistemi territoriali di particolare interesse naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico.

La Rete di Riserve converte in termini istituzionali il concetto di rete ecologica, sistema interconnesso di

habitat, di cui salvaguardare la biodiversità creando e/o rafforzando collegamenti ed interscambi tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione.

La loro filosofia gestionale si basa su partecipazione, sussidiarietà responsabile e integrazione tra politiche di conservazione e sviluppo sostenibile locale. Introdotte in Trentino con la L.P. 11/07 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette", le Reti di riserve istituite ad oggi sono 9. In tabella 17.2, viene riassunto lo stato di attuazione delle Rete di riserve.

Tabella 17.2: Rete di riserve, stato di attuazione

Parco Naturale Locale Monte Baldo	06/2013	Approvato nel 2016	Ai sensi dell'art. 48 della L.P.11/07, la Giunta Provinciale ha attribuito alla Rete di riserve Monte Baldo la denominazione di Parco Naturale Locale.
Bondone	09/2014	in corso	La Rete attuale è l'evoluzione della Rete di Riserve Monte Bondone-Soprasasso, istituita nel 2008.
Alta Valle di Cembra -Avisio	Prorogato al 09/2016	Approvato nel 2011	
Sarca Basso Corso	2012	in corso	È prevista la redazione di un Piano di gestione unitario con la RR Sarca Alto Corso, in vista dell'ambizioso obiettivo di istituzione del Parco Fluviale della Sarca
Sarca Alto Corso	2013	in corso	È prevista la redazione di un Piano di gestione unitario con la RR Sarca Basso Corso, in vista dell'ambizioso obiettivo di istituzione del Parco Fluviale della Sarca
Alpi Ledrensi	2013	in corso	
Fiemme Destra Avisio	2013		
Alto Noce	2015		
Val di Fassa Cordanza per i patrimoni naturali	12/2015		

Fonte: Servizio sviluppo sostenibile e aree protette PAT